La pagina della donna

Un'inchiesta condotta dall'Istituto di Psicologia Sociale di Torino, i cui risultati sono stati recentemente pubblicati, scopre gli orientamenti, le aspirazioni, le difficoltà e le contraddizioni nelle quali si dibattono i ragazzi che frequentano il 3° anno della scuola media: un « mondo inquieto » e in gran parte sconosciuto emerge dalle risposte fornite dagli alunni di scuole disseminate in tutto il territorio nazionale. Tra queste suscitano interesse particolare le opinioni espresse dai giovani e dalle ragazze a proposito della funzione che la donna deve assolvere nella società. Se prevenzioni e conformismo sembra limitino tuttora anche le nuove generazioni maschili, quelle femminili dimostrano che fra esse si sviluppa una maggioranza di donne moderne

EMANCIPAZIONE FEMMINILE

Che ne pensano gli adolescenti?

La prevenzione nei confronti del lavoro femminile e maggiore fra gli uomini o fra le donne? L'inchiesta recentemente condotta dall'Istituto superiore di psicologia sociale di Torino e coordinata dalla professoressa Angela Massucco Costa — una indagine scientifica compiuta su campioni rappresentativi delle diverse regioni e gruppi sociali italiani — risponde a questo interrogativo affermando che i pregiudizi sull'« angelo del focolare » sono assai più forti — per lo meno per quanto riguarda le nuovissime generazioni — fra gli uomini che fra le donne. Tutti i risultati delle rilevazioni statistiche relative alle interviste rivolte ai giovani e alle ragazze che frequentano il III anno di scuola media inferiore (scuola media e avviamento professionale nei suoi vari tipi) a proposito delle loro scelte professionali e delle loro aspirazioni dimostrano del resto quanto forte si presenti fra le adolescenti che si affacciano alla vita produttiva e sociale in questi anni la spinta al lavoro.

I ragazzini non credono alla emancipazione mentre le femmine sono convinte che le donne debbono lavorare

Troppo lungo e complesso sarebbe affrontare in questa sede un'analisi di tutte le interessantissime risposte date dagli intervistati alle varie domande: ci limiteremo perciò a segnalare quelle che più direttamente concernono il problema della emancipazione femminile, che risulta essere, senza dubbio, uno dei problemi che più premono nella coscienza delle giovani generazioni, insieme agli altri che, anch'essi, nascono dal carattere in gran parte nuovo rispetto al passato dello sviluppo della società italiana attuale: una società che per le sue contraddizioni non può che determinare una crescita difficile, spesso dolorosa, dei suoi figli e che fa sì che tale inchiesta sugli adolescenti sia stata molto appropriatamente intitolata: « Un mondo inquieto ». Alla domanda: *« Ti pare giusto, utile, necessario che le donne lavorino? »* — come dicevamo — le femmine hanno dunque risposto, tutte o quasi, favorevolmente (67,1 per cento), mentre i maschi rispondono negativamente per il 62,1 per cento. *« La distribuzione delle risposte in rapporto all'età dei soggetti* — rileva a questo proposito la relazione all'inchiesta — *mette in rilievo un interessante fenomeno: la più alta percentuale di risposte favorevoli al lavoro femminile si ha, per le femmine, tra i soggetti di età più avanzata (17 anni e più), per i maschi, invece, tra i soggetti di età minore (13 anni). Ciò induce a supporre che mentre le ragazze acquistano col passare degli anni maggiore consapevolezza della loro funzione sociale, i ragazzi si irrigidiscono in posizioni tradizionali, espresse da atteggiamenti di opposizione; oppure manifestano in forme convenzionali il sentimento cavalleresco e protettivo* ».

I maschi: il primo compito delle madri è pulire la casa. Le femmine: quello di educare i figli

Tali ben differenziate opinioni fra giovani e ragazze sui compiti che spettano alla donna nella società, si riscontrano del resto anche nelle risposte relative alla domanda: « Quali compiti ritieni che abbia la madre nella famiglia? »: i maschi le attribuiscono infatti in primo luogo una funzione materiale: *fare i lavori di casa* (la risposta è al primo posto con notevole distacco dalle altre), mentre solo per il 14,8 per cento delle femmine simile compito assume rilievo di primo piano. Per esse, al primo posto stanno *« l'educazione dei figli e l'amministrazione della casa »* (29,6) e più specificatamente per altre « la educazione morale dei figli » (23,3). Dove si può vedere già una diversa concezione della personalità femminile, che anche se non giunge e riconoscere alla madre la capacità di provvedere anch'essa, come il padre, al sostentamento della famiglia, segna tuttavia un passo avanti verso un riconoscimento del contributo più elevato che la donna può dare alla società.

L'esempio che la madre, con la sua scelta, ha fornito ai ragazzi, influisce enormemente sulla determinazione del loro atteggiamento nei confronti del lavoro femminile: la più alta percentuale di coloro che sono favorevoli si riscontra infatti tra i giovani la cui madre lavora. Non tutte le occupazioni materne suscitano però questa adesione, ma in generale solo la professione di tipo liberale, che anzi i soggetti le cui madri compiono un mestiere pesante soprattutto i figli delle contadine, dimostrano invece la più elevata percentuale di risposte negative.

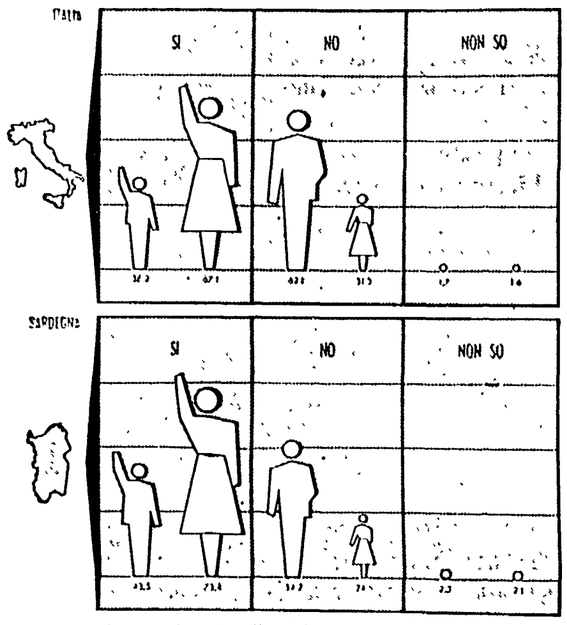
Stabilita l'esistenza di questa notevole spinta verso il lavoro da parte delle ragazze resta da vedere quale orientamento esse seguono nell'indicare le professioni che esse si propongono di intraprendere. Le femmine — come i maschi — si rileva dai risultati dell'inchiesta, sono profondamente condizionate nelle loro scelte dall'ambiente familiare (posizione sociale, professione del padre o di un parente « arrivato »; conoscenza delle possibili occasioni di futura occupazione, ecc.) e dalla situazione economica che impedisce ad una gran parte di intraprendere studi molto lunghi, e addirittura avvia al lavoro i fanciulli mentre ancora frequentano l'avviamento. Per le femmine a questa serie di condizionamenti se ne aggiunge un terzo che incide notevolmente: i pregiudizi ambientali che vogliono la donna a casa (*A Paternò* — osserva la dott. Lenta Cini Poli che ha condotto l'inchiesta in quella zona — *le donne che lavorano sono considerate tutte poco serie*) o che la costringono a scegliere fra tre o quattro professioni « consentite » anche alle donne (la sarta, l'insegnante ecc.). Sarebbe stato interessante analizzare — ma questo evidentemente evadeva dai limiti dell'inchiesta — come questi pregiudizi ambientali si modificano col modificarsi delle condizioni economiche della zona. Proprio a poche decine di chilometri da Paternò hanno iniziato la loro produzione in questi ultimi due anni due grossi complessi industriali, fra i quali uno stabilimento per la lavorazione dei tubi di cemento, nel quale sono occupate molte centinaia di ragazze. All'inizio — raccontano i compagni della locale Camera del Lavoro — le difficoltà furono molte, un marito giunse persino a costringere la propria moglie a licenziarsi, perchè egli non aveva saputo resistere agli scherni degli amici; oggi però la presenza di queste operaie è divenuta un fatto normale, esse stesse hanno sviluppato non soltanto la loro coscienza professionale ma anche quella di classe occupando coraggiosamente la fabbrica nel corso di una aspra vertenza sindacale. A soli due anni di distanza queste che erano considerate al principio come delle « poco di buono », hanno finito invece per esercitare una vera e propria egemonia sulla massa delle giovani rimaste chiuse fra le pareti domestiche ».

Fin che una trasformazione dell'ambiente economico non sia avvenuta resta tuttavia — e l'esperienza oltre che i dati dell'inchiesta ce lo conferma — una notevole difficoltà per la ragazza a uscire dai mestieri femminili tradizionali, quelli nei quali l'opinione pubblica « ufficiale » tollera la sua presenza. Ciò che l'inchiesta ci dice ancora e che viene a documentare quanto era finora solo una supposizione è però che assai più forti sono attualmente le resistenze conservatrici nelle vecchie generazioni, nei genitori: le figlie anche se spesso finiscono poi per sottomettersi ai voleri dei familiari, agli imperativi della società in cui vivono, mostrano quasi tutte l'ansia non soltanto di lavorare, ma di intraprendere nuove carriere.

Le ragazze vogliono più dei giovani continuare gli studi e le abruzzesi più di tutte

Le aspirazioni dei genitori per quanto riguarda il futuro delle loro figlie (inchiesta Doxa 1950) si orientano infatti per il 28 per cento nel senso di avviarle ad essere casalinghe, per il 25 per cento insegnanti, per il 19 per cento sarte e si scende addirittura al 4 per cento per trovare la indicazione di un diverso mestiere e fra questi persino quello come l'impiegata che, seppure ormai quasi tradizionale per le donne, le costringe tuttavia a frequentare un ambiente — quello dell'ufficio — lontano e diverso da quello domestico. (Per l'insegnante vale infatti un discorso a parte, giacchè la scuola è considerata quasi un prolungamento dell'ambiente familiare). Tali dati sulle aspirazioni dei genitori sottolineano dunque il notevole divario di opinioni esistente fra famiglie e ragazze, le quali, come si è visto, desiderano invece nella loro grande maggioranza, svolgere un'attività extradomestica. « La posizione delle nostre giovani — osserva in proposito la relazione alla inchiesta — si presenta quindi piuttosto delicata e difficile, poichè agli ostacoli, costituiti da fattori intrinseci e comuni ad entrambi i sessi, quali ad esempio difficoltà economiche o di sistemazione, si aggiungono quelli derivanti dalle resistenze, sia pure nei migliori dei casi inespresse, che sorgono nello stesso ambito familiare ».

Permane così un largo divario fra aspirazioni delle ragazze e possibilità che concretamente esse ritengono di avere avanti a loro, fra desideri e reale svolgimento della loro vita futura. Rimane tuttavia il fatto assai importante ai fini di un'evoluzione della personalità femminile in Italia. L'esistenza di questa così profonda carica vitale, di questa coscienza nuova che è maturata nelle giovanissime generazioni cerca le proprie possibilità, colpisce innanzi tutto la loro volontà di continuare gli studi: il 77,7 per cento vogliono proseguire, e cioè una proporzione superiore a quella degli stessi maschi che giunge solo al 75,7. E tale proporzione aumenta — è interessante notare — man mano che si passa dalle regioni settentrionali a quelle meridionali, raggiungendo l'83,7 per cento in Abruzzi e Molise, l'83,4 in Sardegna, l'82,6 in Sicilia. E colpisce anche il desiderio che affiora di intraprendere carriere diverse da quelle tradizionalmente femminili: fra le ragazze che pure vogliono un'occupazione extra-domestica, la professione dell'« insegnante » è per esempio indicata al secondo posto fra quelle « indesiderate ». Il dato colpisce se si confronta con quello che indica come il 39 per cento si orientì invece di fatto proprio verso tale professione. Il che sta a dimostrare quanto grandi siano le contraddizioni nelle quali si dibattono (e persino le quattordicenni, dimostra quest'inchiesta, ne hanno coscienza) le ragazze italiane della nostra epoca, divise fra il desiderio di conquistare nuove posizioni di responsabilità nella società, la necessità di adeguarsi invece alle concrete occasioni che il mercato del lavoro offre alle donne allo stato attuale, il timore di rompere troppo bruscamente con le abitudini e le volontà dell'ambiente familiare.



Ecco come hanno risposto gli adolescenti in Italia alla domanda « Ti pare giusto, utile e necessario che le donne lavorino? »: le femmine hanno risposto sì nel 67,1% dei casi e i maschi soltanto nel 36,2% - Sotto: gli interessanti dati specifici della Sardegna

L'opinione dei giovani sui doveri materni

COMPITI	TOTALE M	TOTALE F
Dirigere la sua casa	1,4	0,8
E' l'angelo della casa	0,2	0,6
Deve essere la confidente e l'amica di tutti	0,2	1,2
Fare la volontà del marito	0,4	0,5
Placare le ire paterne	0,1	—
Fare i lavori di casa	30,6	14,8
Amministrare la casa	1,1	1,6
Curare la casa e in caso di bisogno lavorare	0,8	1,4
Fare le faccende di casa e non perdere tempo	0,6	0,1
Allevare i figli	6,9	7,3
Badare all'educazione morale dei figli	18,9	23,3
Educare i figli e amministrare la casa	22,6	29,6
Dare il buon esempio ai figli e indirizzarli	1,0	1,2
Assistere, aiutare e comprendere i figli	3,3	4,7
Educare i figli e mantenere la pace in famiglia	0,3	0,6
Stare in casa (non lavovare fuori) per seguire i figli	0,4	0,2
Collaborare col padre nel buon andamento della casa	2,7	3,3
Esser fedele al marito e curare i figli	2,3	3,4
Esser una buona moglie e curare la casa	0,9	0,5
Collabora col padre ed educa i figli	3,2	3,2
Altri	0,3	0,1
Non so	1,8	1,6
Totale	100,0	100,0

Per la custodia dei vostri valori

specialmente nel periodo in cui Vi allontanate da casa per recarVi in villeggiatura avvaleteVi, CON UNA TENUE SPESA del servizio

CASSETTE DI SICUREZZA

presso il

BANCO DI NAPOLI

Istituto di credito di diritto pubblico fondato nel 1539
Capitale e riserve .... Lire 3 761 100 519
Fondi di garanzia .... Lire 20 398 244 300

Sede di ROMA

Via del Parlamento, 2 - Tel 681751 55 675854 681417 687455 61171 687463
Agenzia N. 2: Via Carlo Alberto 28 - Tel 462672 471259
Agenzia N. 9: P.za Santiago del Cile, 10-15 - Tel. 875502
Agenzia N. 11: Via Bissolati, 62-64 - Tel 461261 474160

LA BUCA DELLE LETTERE

"Regali,, a pagamento

E' vero — scrive Giovanni B. — che la reclame e, come si suol dire, l'anima del commercio, e che giornali, radio, TV, non fanno che esaltare continuamente le meraviglie di questo o quest'altro prodotto. Ma maghe però mi sembra che esagerii: ogni giorno arriva a casa con qualche nuova diavoleria (polvere pasta o liquido) per pulire, lavare lucidare, e ogni volta sembra che le sia capitata chissà quale fortuna perchè insieme le hanno dato « regalato » dice la poveretta — una tazzina, un bicchiere, un giocattolo. Inutilmente le dico che le ditte produttrici non regalano proprio un bel niente e che quei prodotti che le fanno pagare 50, 100 o 200 lire a loro costano pochi soldi: lei dice che, se tutti li comprano, ci sarà una buona ragione. E quando le faccio il conto di quanto ha speso in un mese in simili sciocchezze, s'affretta a farmi a sua volta il conto di quanto io spendo per le sigarette che, dice lei, mi fanno anche male alla salute mentre invece se non altro le sue polveri non fanno male a nessuno. Se poi mi arrischio a dire che mia madre ha sempre lavato e tenuto la casa come uno specchio senza bisogno di tante cose, mi guarda con compatimento o addirittura monta su tutte le furie.

Da una parte, vedi, caro Giovanni, sarei quasi quasi tentata di darti ragione. Anch'io ho una spiccata antipatia per l'uso eccessivo dei detersivi di cui molte volte certo si potrebbe fare a meno: non mi sembrano necessari, per esempio, per lavare le tazzine del caffè o la scodella del latte, che basta passare nell'acqua calda, mentre sono indubbiamente utilissimi per sgrassare senza troppa fatica le pentole e le casseruole unte. E indubbiamente ingenuo è lo entusiasmo di certe giovani massaie per i famosi « regali », che, come tu giustamente osservi, non sono affatto regalati e vengono anzi profumatamente pagati.

Non posso darti ragione però quando porti a tua moglie l'esempio di tua madre. Sono convintissima che ai tempi di tua madre — che saranno stati press'a poco i miei — si faceva meno di molte cose che oggi sono diventate indispensabili. Ma non si può ridurre la vita d'oggi nelle misure di quella d'un tempo, e neanche rimanere al progresso moderno soltanto perchè ha molti aspetti negativi. Non puoi pretendere, per esempio, che tua moglie — che probabilmente lavora già tutto il giorno in qualche mestiere o professione — faccia il bucato con la cenere, come ricordo che si faceva a casa mia quand'ero bambina. Era una bellissima cerimonia, che durava una intera giornata e che mi divertiva moltissimo; ma che senso avrebbe oggi, quando ci sono tante altre cose da fare? Il buon odore del bucato fatto in casa — come del resto, per entrare in una recente polemica, del pane casalingo, o magari anche del latte appena munto — può certamente suscitare un impeto di poetica nostalgia in persone d'una certa età: ma non si possono negare gli innegabili vantaggi — sia pure accompagnati da certi difetti — dei detersivi e delle lavatrici.

Non devi criticare con troppa asprezza tua moglie perchè cede alle lusinghe di una pubblicità di cui siamo tutti più o meno vittime; anche se farai bene a spiegarle su quali interessi e su quale organizzazione economica tale pubblicità si regge. Cerca di ragionare con lei, invece di beffarla; e vedrai che non si sentirà più costretta, per rivalsa, a rinfacciarti i soldi che spendi nelle sigarette.

Ada Marchesini Gobetti

Congresso della moda dei paesi socialisti

Una manifestazione che si è svolta recentemente a Praga, che ha dato il segno di un riconoscimento in un settore che da il senso della maggior cura che viene dedicata alle aspirazioni anche formali delle donne

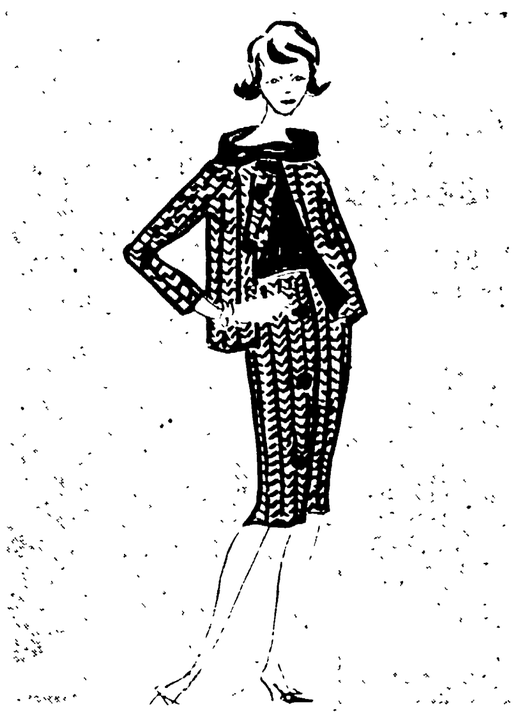
Recentemente a Praga si è svolto un « Congresso della Moda » dei Paesi socialisti. Potrà parere strano a qualcuno che nei Paesi socialisti abbiano luogo anche congressi della moda, eppure la cosa non è nuova: quello di Praga è stato il decimo, il penultimo si era svolto a Bucarest nell'autunno dello scorso anno. Sono incontri che hanno luogo una o due volte all'anno, tra disegnatori di modelli, rappresentanti di aziende dell'abbigliamento, delle industrie tessili, delle riviste di moda e così via. Quello che nei Paesi socialisti tutti vestano male o dimessamente che vi sia solo sciatteria e uniformità, è uno dei tanti luoghi comuni, dei pregiudizi diffusi ma non corrispondenti alla realtà, specialmente da qualche anno a questa parte.

Chi è stato all'estero, in Inghilterra o in Austria, nei Paesi scandinavi o in Svizzera o nella stessa Francia, sa che due cose in particolare appaiono strane a noi italiani: la mancanza del caffè espresso (vi servono ovunque certi caffè diluiti che non ricordano neanche da lontano l'aroma del nostro, pur se da qualche tempo qua e là appare anche qualche caffè appena bevibile), e il poco buon gusto con cui vestono le donne, tanto in contrasto con la grazia e l'eleganza così diffuse tra noi, date da vestitini anche di poco costo e dovute appunto ad una tradizione di gusto e di amore al vestire bene. Quest'ultima differenza che persiste ovunque in linea di massima, era naturalmente particolarmente accentuata nei primi anni del dopoguerra nei Paesi socialisti, quando ogni sforzo era diretto alla ricostruzione e alla creazione di un'economia nuova. Oggi, a chi vi torna dopo esservi stato anni fa, essi si presentano con un volto tanto diverso, non solo per lo evidente maggior benessere diffuso, per la maggior quantità di beni di consumo di ogni genere, per il tono stesso della vita, più lieto e animato, ma anche, appunto, per il modo di vestire della media della gente, e per la eleganza di quanti, specialmente tra le giovani donne, all'eleganza ci tengono e la curano.

Abbiamo sott'occhio una rivista di mode della Repubblica democratica tedesca: « Sybille ». E' tale da non cedere, per la forma tipografica, davanti alle più pregiate riviste del genere italiane e francesi. Naturalmente il contenuto è alquanto diverso. Tra i numerosi modelli presentati vi sono abiti da passeggio e da sera, da lavoro e da pomeriggio, biancheria intima e vestaglie da casa e costumi da bagno, tutti di ottimo gusto.

E' anche in tutto questo un segno del rinnovamento che da qualche anno è in atto nei Paesi socialisti, certo non uno dei più importanti da un punto di vista politico, economico, ideologico, ma tuttavia dei più appariscenti e significativi, indice anch'esso della maggior cura che viene posta all'uomo e alla donna nelle loro esigenze e aspirazioni anche formali, apparentemente superficiali, ma che contano pur esse per chi si pone lo scopo di rendere più felice la vita di tutti, senza più distinzione fra privilegiati e sfruttati.

m. p.



UN MODELLO ALLA SETTIMANA

Anticipazioni sul '60

Vedere un cappotto e un « tailleur » così pesanti in piena estate fa quasi impressione: eppure è proprio in questa ultima, caldissima settimana di luglio che le grandi sartorie italiane presentano in prima mondiale i modelli per il prossimo inverno. E' d'uso da qualche anno, infatti, che in questo periodo a Firenze e a Roma venga presentata ai « buyers » (i compratori) stranieri, e sopratutto americani, la produzione dell'alta moda italiana. Sono queste le sfilate più importanti: a differenza di quelle d'autunno, destinate ad un pubblico di signore, private acquirenti che per quanto ricche possono comunque ordinare un numero abbastanza limitato di abiti, in queste « defilees » fuori stagione si acquista per centinaia di migliaia di dollari. Compratori e compratrici sono infatti i dirigenti dei grandi magazzini americani e di altri paesi che acquistano i modelli italiani per riprodurli su larghissima scala.

La linea 1959-60 è comunque oramai lanciata: se ne parlerà a lungo — ora — in tutte le riviste specializzate e no. Per ora si sa che la donna del prossimo inverno somiglierà a quella del 1934. Perchè del 1934? Si tratta di una conseguenza più logica di quanto sembri: dalla linea sciolta, morbida e non costretta alla vita e al busto da rigidi cugni e strette cinture, non si poteva che passare a questi nuovi motivi, che lasciano inalterata la sostanza della vecchia linea, limitandosi ad allungare le gonne e le giacche, come si usava appunto nel 1934.

I due modelli che vi presentiamo sono due primi esempi dell'inverno 1959-60: uno, il « tailleur », è di Irene Galitzine, in « tweed » (sempre molto in voga) bianco e nero, foderato di flanella verde.

Il secondo modello è un cappotto sportivo di Luciani, anch'esso in « tweed » a grossa trama rustica, tessuta a stuoia in bianco e marrone. La cintura tubolare, che non serra la vita ma lascia morbidezza al cappotto, rappresenta un'altra novità della stagione: si tratta di un motivo che si ritroverà sia sui cappotti che sui « tailleurs ».